

Le radici belicine di Elsa Morante rivivono in “Menzogna e sortilegio”

Il padre anagrafico della scrittrice, forse anche padre naturale, era di Santa Margherita

MARINELLA FIUME

L'intitolazione della biblioteca civica di Santa Margherita di Belice (Agrigento) a Elsa Morante, avvenuta in questi giorni, è l'occasione per scoprire le radici siciliane e la discendenza belicina di una delle più importanti autrici del secondo dopoguerra, prima donna a essere insignita nel 1957 del Premio Strega con il romanzo “L'isola di Arturo”, e autrice del romanzo “La storia”, che è nella lista dei cento migliori libri di tutti i tempi stilata dal Club norvegese del libro.

La biografia della scrittrice (Roma, 18 agosto 1912 - 25 novembre 1985) rimane ancora per molti versi un mistero, forse perché è stata raccontata in modi assai diversi, forse perché lei stessa amava dissimulare molti dati oggettivi della sua vita, a partire dalla sua data di nascita. Diceva - e non aveva tutti i torti - che erano le sue opere a dover parlare per lei. Neanche ricercare la verità tra le sue pagine può aiutarci, poiché Elsa, particolarmente gelosa dei suoi segreti, amava dissimulare e creare miti intorno ai personaggi reali. E perché quello che accade nella coscienza, che è poi materia dei suoi scritti, ha a che fare con una realtà “altra” che attiene alla rielaborazione inconscia e artistica. Particolarmente misteriose, poi, le origini paterne della Morante, “rivelate” tardivamente, che facevano pensare alla presenza di due padri. Nei romanzi della Morante, del resto, la figura paterna è sfuggente, spesso dalla sessualità indecifrabile: ne “La Storia” è il violentatore di Ida, in “Aracoele” è il militare assente, mentre dominante è la figura materna. Nel romanzo pubblicato nel 1948, “Menzogna e sortilegio”, Elsa ci presenta come nonno della narratrice Elisa il personaggio di Nicola Monaco, padre di Francesco, detto “il buttarato” a causa delle tracce di vaiolo contratto durante l'infanzia. Nell'introduzione al romanzo curata da Cesare Garboli questi afferma: «Un giorno, parlandomi della sua famiglia e di suo padre (il padre naturale Francesco lo Monaco), la Morante me lo descrisse sommarariamente... Era invece di Santa Margherita di Belice, a sud di Palermo, nell'entroterra, il padre anagrafico della Morante - così da dare qualche fondamento all'ipotesi che nelle terre del Belice siano da riconoscersi i luoghi imprecisati, rivisitati dalla fantasia, dove la Morante ha collocato le piccole proprietà di Damiano, il padre anagrafico di Francesco De Salvi, il personaggio del buttarato. Se si combinassero i dati biografici della Morante con gli indizi offerti dalla topografia del romanzo, i luoghi di “Menzogna e sortilegio” verrebbero a identificarsi con la regione sud-occidentale della Sicilia: il Belice, non troppo lontano da Palermo, a sua volta filtrata attraverso i ricordi di Roma».

Nel 1986, qualche mese dopo la morte della scrittrice, suo fratello Marcello, nel libro autobiografico “Maledetta benedetta”, ufficializza una presunta verità che circola incontrovertibile in famiglia e che è a conoscenza dell'ambiente degli amici più stretti. Che cioè non il padre anagrafico Augusto, bensì Francesco Lo Monaco sarebbe il genitore di tutti i figli di Irma: Mario, morto poco dopo la nascita, Elsa, Marcello, Aldo e Maria. Sarebbe stata la stessa madre a rivelare ai figli adolescenti che quell'uomo che loro chiamavano zio e a cui Elsa bambina aveva de-



La scrittrice Elsa Morante

dicato un'affettuosa poesiola, era in realtà il loro padre naturale. Francesco Lo Monaco frequentava assiduamente casa Morante e abitava a Roma dal 1907, anno in cui ebbe dalla moglie Giulia Romeo, anch'essa palermitana, la sua prima figlia Vanda, nata a Roma. I due, prima di trasferirsi a Roma, vivevano proprio nel capoluogo siciliano dove avevano avuto già quattro figli: Maria, Antonio, Giovanna, Lidia, nel 1902, mentre gli altri due figli, Aldo e Concetta, nacquero a Roma rispettivamente nel 1909 e nel 1912. Francesco Lo Monaco fu uno dei testimoni della nascita di Elsa. Sarebbe stata la stessa Morante a raccontare nelle confidenze agli amici che Augusto, che diede il cognome ai figli, di origine siciliana da parte di madre e abruzzese da parte di padre, non sarebbe stato il suo vero padre biologico e ancora che Augusto sarebbe stato omosessuale e forse impotente e avrebbe scelto per sua moglie l'amante incontrato a Roma. «Certains avancent qu'irma et Francesco ne se connaissaient peut-être pas lors de la conception d'Elsa. Elsa, finalement, serait bel et

La sua biografia rimane ancora un mistero a partire dalla data di nascita

bien la fille du brave Augusto, qui n'était pas aussi impuissant qu'on le disait» - scrive René De Ceccatty nel suo “Elsa Morante Une vie pour la littérature”, (Tallandier, 2018). E continua: «Augusto était-il, comme certains commentateurs le supposent, homosexuel, expliquant alors la figure du père dans le roman L'isola di Arturo et le personnage de Manuel dans Aracoele?».

Augusto aveva sposato a 32 anni la ventinovenne Irma Poggibonzi, maestra elementare di famiglia ebraica, originaria di Modena, a Bologna, dove si erano conosciuti, e Maurizio Di Giangregorio, nel suo libro La famiglia Morante, scrive che Augusto e Irma sarebbero arrivati a Roma, dove il primo lavorò come sorvegliante in una casa di correzione, provenienti da Bologna, tra il 30 gennaio e il 26 febbraio del 1912, dove Augusto avrebbe conosciuto Francesco, origi-

nario di Palermo e impiegato alle Poste, e dove Elsa sarebbe nata sei mesi dopo, mentre il precedente loro figlio, Mario, sarebbe nato a Bologna e morto poco dopo la nascita. Secondo questo calcolo, il concepimento di Elsa, nata il 18 agosto dello stesso anno, deve essere avvenuto tra novembre e dicembre del 1911. In questo caso, dunque, Elsa sarebbe stata figlia del legittimo padre Augusto, nato a Santa Margherita di Belice in via Garraffello. Lo stesso sostiene anche lo scrittore Renzo Paris, amico di Elsa e depositario di tante sue confidenze. Augusto sarebbe nato il 29 maggio 1876 dall'abruzzese Donatantonio Vincenzo Morante che lasciò Castel di Ieri (L'Aquila) per seguire Garibaldi in Sicilia, e da Antonina Buccola, nata a Mezzosuso (Pa). Probabilmente i fratelli nati dopo Elsa erano stati concepiti da Irma con Francesco Lo Monaco, ma i dati in nostro possesso ci convincono della paternità di Elsa dal padre legittimo. Ma di questo padre belicino, non avremmo avuto certezza se non ci fossimo affidate per le nostre ricerche, ad un giovane genealogista, Sascha Di Bartolo, che fa la scoperta sensazionale: che cioè nell'Atto di nascita di Augusto egli non compare col cognome di Morante, ma è registrato come Augusto Gentile, il cognome della madre di Donatantonio Vincenzo, «nato da una donna che non consente di essere nominata», probabilmente perché nato senza che i genitori fossero sposati. Conferma ne è che, il 10 luglio del 1880, Donatantonio Vincenzo e Antonina si sposano a Corleone, dove l'abruzzese prestava servizio, e proprio sull'atto del matrimonio viene riconosciuto anche Augusto con il cognome di Morante. Oltre allo Stato civile, gli Archivi parrocchiali lo confermano. Si confermerebbe in tal modo l'origine del padre della Morante dalla cittadina di Santa Margherita di Belice, nella zona sud-occidentale della Sicilia, la cui fondazione (1572) si deve al barone Antonio Corbera, con licenza papalanda concessa dal re di Spagna Filippo II, mentre i principi Filangieri, succeduti ai baroni Corbera, antenati in linea materna dello scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa (la cui nonna materna era una Filangieri Cutò), diedero impulso al paese. Tomasi, che visse qui i momenti più belli della sua infanzia, ambienta parte del suo capolavoro, Il Gattopardo, proprio nella sua residenza di campagna di Santa Margherita, Palazzo Filangieri di Cutò, meglio conosciuto come Palazzo Gattopardo, ricostruito dopo il devastante terremoto del 1968, col suo giardino di alberi secolari, descritto dallo scrittore nei suoi “Ricordi d'infanzia”. Interessanti le analogie tra il romanzo della Morante che visitò più volte la Sicilia, e il Gattopardo. Nella descrizione dei luoghi di “Menzogna e Sortilegio” si intravedono, come nella Donnafugata del Gattopardo, paesaggi con luci e ombre di un paese agli inizi del '900, stretto dall'arretratezza e dalla povertà. Elsa ha un rapporto viscerale e conflittuale con la madre terra di Sicilia, d'amore e d'odio, lo stesso che aveva con la sua famiglia, dalla quale si allontano giovanissima, soprattutto con Irma, sua madre, ma ambienta alcune opere in Sicilia. Nel racconto “Il Soldato Siciliano”, che fa parte della raccolta “Lo scialle andalus”, la scrittrice chiama il paese del suo vero padre con il vero nome che ha: Santa Margherita. Insomma, sono qui le radici siciliane di Elsa Morante. ●

IL SAGGIO

Romanelli analizza tensioni e fragilità della democrazia dal 1789 a oggi

GIAMBATTISTA PEPI

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, con il motto “Liberté égalité fraternité” (libertà, uguaglianza, fraternità) svetta come un pinnacolo a indicare l'orizzonte della modernità.

Per decifrarne i segni, Raffaele Romanelli nel libro “Nelle mani del popolo. Le fragili fondamenta della politica moderna” (Donzelli, 296 pagine, 32,00 euro) inizia con lo scomporre i termini della trinità, rivelandone le interne tensioni: la libertà dialoga con il bisogno di ordine ed entra in conflitto con l'uguaglianza, la quale genera tirannia giacobina, ma alimenta anche le forme della democrazia. A sua volta, la fraternità, variamente declinata come solidarietà o cooperazione, plasma i socialismi. Prima ancora, già nella Rivoluzione francese poi la fraternità appare anche come coesione nazionale, nascita della nazione e dei nazionalismi, germe di guerre infinite. Una volta divenuto universale, il suffragio genera cesarismi e populismi che scuotono le fragili fondamenta delle democrazie.

Dopo le catastrofi totalitarie della prima metà del Novecento, che hanno generato le due Guerre mondiali (1914-1918 e 1940-1945) le Dichiarazioni universali dei diritti recuperano i principi della Rivoluzione francese dell'Ottantanove e la democrazia sembra affermarsi come paradigma universale della politica. Infatti, ricorda l'autore (docente di Storia contemporanea in diverse università. Dal 2011 ha diretto il Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Italiana. Tra le sue pubblicazioni Importare la democrazia. Sulla costituzione liberale italiana; Ottocento. Lezioni di storia contemporanea e Novecento. Lezioni di storia contemporanea) “con le celebrazioni del 14 luglio 1880 la triade fu incisa sui frontoni degli edifici pubblici, fu quindi iscritta nelle Costituzioni del 1946 e del 1958 e da lì su monete e francobolli, finalmente realizzando il progetto di Maximilien-François de Robespierre, uno tra i principali protagonisti della Rivoluzione francese del 1789 e tra i padri della Prima Repubblica francese, che nel 1790 l'avrebbe voluta ricamata su bandiere e uniformi della guardia nazionale”.

Ma, ancora una volta, il fiume della storia segue percorsi tortuosi, imprevedibili. Quando le Dichiarazioni dei diritti si estendono al mondo, molti ne rifiutano le basi individualistiche a favore di valori comunitari; alcune culture, con l'eguaglianza dei soggetti, negano quella dei generi, proprio quando in Occidente l'eguaglianza faticosamente conquistata dalle donne le porta ad affermare il valore della differenza. Negli spazi di un mondo ormai globale, mentre esplodono scontri di religioni, di generi, di etnie, mentre si evolvono gli originali diritti umani, di prima, di seconda, di terza generazione, mentre multiculturalismo e politiche identitarie sembrano dissolvere il soggetto dell'Ottantanove, la stessa convenzione democratica rivela le sue antinomie originarie generando le odierne “democrazie illiberali”.

ALESSANDRO GIULIANA

TRA CIELO E TERRA



L'incontro a Verona tra Dante e Marco Polo

S'intitola “Tra cielo e terra” il libro di Giuseppe Muscardò e Gaspare Polizzi, (Dedalo, pagine 272, euro 17,00). Il volume ci porta alla scoperta di una antica leggenda che narra dell'incontro avvenuto tra Dante Alighieri e Marco Polo a Verona nel 1313 in occasione di un banchetto di corte. Ma facciamo una premessa. Da oltre dieci anni il Sommo Poeta era in esilio, lontano dalla sua amata-odiata Firenze. Si era spostato in varie regioni d'Italia ma da circa un anno aveva trovato ospitalità presso Cana-

grande della Scala, signore di Verona, abile politico ed ex condottiero.

Anche Marco Polo, molti anni prima, era stato accolto generosamente da un “Gran Can”, ma un po' più a est della città di Giulietta e Romeo. Era Kublai Khan, il signore di tutti i Mongoli, «il cui impero immenso si estendeva dalle sponde dell'Oceano Pacifico a quelle del Mar Nero». Cosa si siano detti il Poeta e il Mercante rimane tutt'oggi un mistero. Da una parte Dante e la sua passione per la politica, passione che lo di-

vorò fino a fargli pagare un prezzo altissimo, l'esilio; dall'altra Marco Polo, la geografia, «la curiosità per tutto ciò che era nuovo ed esotico, che era stata la molla che lo aveva spinto ad attraversare deserti, scalare le vette del Pamir, percorrere gli immensi pianori asiatici».

Entrambi viaggiatori, comunque. Chi alla scoperta di luoghi e culture diversi, chi nelle profondità dell'animo umano, con l'ironia e la lucida consapevolezza di chi ha scorto oltre.